L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Anno XXVI 3/2005

Spedizione in abbonamento postale. Art. 2 comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena

NUMERO
3/2005

Redazionale	*pagina*	*3*
Ci risiamo!	*pagina*	*4*
E quindi uscimmo a... "riveder le stalle"	*pagina*	*5*
La festa del Santo Patrono	*pagina*	*6*
Programma Festeggiamenti	*pagina*	*11*
La benedizione del cavallo	*pagina*	*12*
Vita da... cavalli!	*pagina*	*13*
Ritratti di famiglia	*pagina*	*15*
Il Palio delle Contrade Soppresse	*pagina*	*17*
Nel segno del 5	*pagina*	*20*
A cena con gli Amici del Palio	*pagina*	*21*
In ricordo di Mario e Ruggiero	*pagina*	*22*
Il Comm. Guido Iappini	*pagina*	*23*

REDAZIONALE

È fatta.

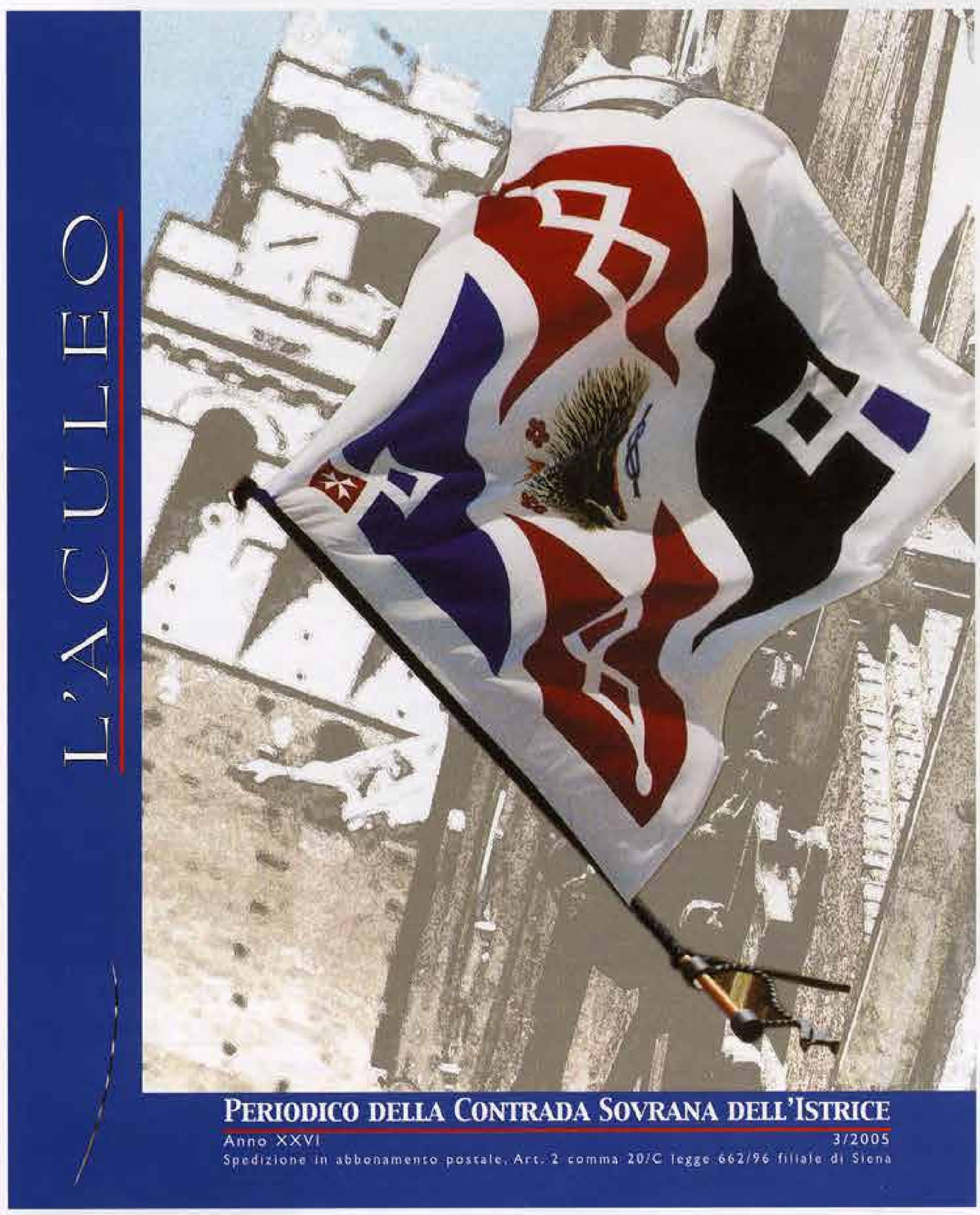
Siamo a pochi giorni dal rientro in Piazza e questo numero dell'Aculeo, dai tanti contenuti che richiamano il Palio corso e quello parlato sconfinando addirittura nel Palio di Mociano, *ne rappresenta la giusta celebrazione.*

Ma siamo un giornalino serio e quindi, per vincere l'ansia di questo ritorno e la fibrillazione inevitabile che comporta, abbiamo affrontato tanti altri argomenti.

Uno su tutti: la nuova rubrica "Ritratti di famiglia" che parte da questo numero per parlare di Istriciaioli legati da vincoli di parentela.

Si tratta di ricostruire uno spaccato di vita della Contrada attraverso il punto di vista e la storia di tanti amici diversi.

La scelta dei protagonisti di questa prima "puntata" non poteva essere migliore; due personaggi di prima grandezza nella storia recente della nostra Contrada.



Noi crediamo che, all'interno di quello che può definirsi l'organo ufficiale della Contrada, sia quanto mai opportuno parlare anche dei contradaioli; anzi, ci farebbe estremamente piacere farli parlare direttamente.

Per questo invitiamo tutti a mandarci tutto quello che vi viene voglia di scrivere senza preoccupazioni o timori.

Sappiate infatti che se hanno dato mezza pagina di un giornale a tiratura cittadina a quel **bigonzo** *che ha definito il Palio di Luglio della Lupa il "Palio perfetto", al confronto i vostri articoli saranno candidati al premio Pulitzer.*

Incrociamo le dita ed auguriamo 100 anni di Palii perfetti al **bigonzo**, *alla sua Contrada e alla Lupa.*

Ci risiamo!

di Fabio Mazzotti

Il Palio di Agosto bussa alle porte. E noi ci siamo. Per l'Istrice significa la tanto attesa conclusione di un periodo in cui abbiamo visto correre altre Contrade; rappresenta l'inizio di un nuovo ciclo che ci auguriamo ricco di soddisfazioni. Mai fino ad oggi una Contrada era stata costretta a rimanere fuori dal Palio per cinque carriere; noi dell'Istrice abbiamo provato sulla nostra pelle cosa ciò voglia dire e anche per questo a nessuno auguriamo simili esclusioni. Perché il Palio è vita e la vita merita di essere vissuta.

Il Palio di Agosto bussa alle porte. E ancora arrivano gli echi di quello del 2 Luglio. Un solo commento: la Lupa ha avuto l'ultima occasione di poter correre senza l'Istrice in Piazza e ci sembra francamente che abbia sfruttato questa occasione nel "migliore" dei modi. Avuto in sorte Zodiach, ha fatto una corsa assolutamente incolore che è naufragata sul tufo di San Martino. Anche questo un buon segnale per l'Istrice.

E quindi uscimmo a... "riveder le stalle"

di Fabio Masotti

Nel suo sofferto cammino attraverso gironi, bolge e malebolge infernali, Dante conosce ed espia le sue numerose colpe prima di poter tornare a "riveder le stelle" e continuare il suo difficile percorso che lo porterà verso "l'amor che muove il sole e le altre stelle". Un viaggio difficile, quello dantesco, iniziato nella "selva oscura" del peccato e felicemente conclusosi con l'acquisizione della verità.

In un certo qual modo, al di là dei giudizi su nostre passate "colpe", su cui francamente non voglio tornare a discutere, anche noi dell'Istrice siamo stati costretti a vivere un lungo e sofferto periodo di "espiazione dei peccati" che, come quello dantesco, si è risolto nel migliore dei modi. Giudicati colpevoli - ma a differenza di Dante da un tribunale di uomini -, e per questo forzatamente assenti dal tufo per lunghi, interminabili, cinque Palii, costretti a vivere la nostra Festa da "dietro le sbarre" e a giocarci da "esterni" il ruolo di primi attori che la Contrada dell'Istrice ha sempre conquistato in Piazza, anche noi, come il "sommo poeta", siamo finalmente tornati a... "*riveder le stalle*". E in un modo così elegante che oggi possiamo guardare al nostro futuro con ottimismo e fiducia. L'avversaria ha felicemente continuato a rivestire il suo usuale ruolo da "anonima comparsa", lontana da un protagonismo che poteva esserle favorito dalla prolungata assenza dell'Istrice dalla Piazza; noi quello di una Contrada capace di vivere questi cinque Palii con intelligenza, caparbia volontà di "esserci", dimostrazione di presenza importante. E, diciamocelo, anche con assoluta compostezza interiore, senza mai lasciarsi andare a momenti di sconforto.

Se volessimo tirare le somme di questo periodo sotto il profilo dei risultati palieschi, gli esiti non potrebbero essere più lusinghieri. Ed ora, alla vigilia del Palio di Agosto, ci sentiamo consapevoli della forza della Contrada e dei suoi contradaioli, uniti, tutti, nella ferma determinazione di voler riprendere il cammino interrotto nell'agosto del 2002.

Palio di Agosto 2005. Dopo la carriera di Luglio, conclusasi per noi Istriciaioli nel migliore dei modi con l'ennesima purga - e che purga! - per la Contrada di Vallerozzi, lontana dalla vittoria ormai dal 1989, si apre una stagione radiosa: l'Istrice è di nuovo sul tufo, assolutamente in grado di giocarsi il ruolo che gli spetta. Il giubbetto dai quattro colori torna a giostrare e con lui torna a palpitare forte la vita di noi Istriciaioli che riprende a battere i ritmi gioiosi della Festa. Correre vuol dire essere di nuovo insieme ad altre nove Consorelle pronti a giocarci le gioie e i dolori, le emozioni e i sentimenti , le stelle... e le stalle. Correre significa aprire i nostri cuori alla possibilità di pulsare e di sognare di vincere come è accaduto di recente nel 2000 e nel 2002; significa volare alti fino e oltre alle stelle, vuol dire trovarci insieme in tanti a condividere quel sentimento che ci spinge a leggere la vita con la lente di una passione che, senza retorica, viene da lontano e si rinnova in esistenza.

La Contrada dell'Istrice ad Agosto sarà in Piazza assolutamente serena e tranquilla, consapevole delle sue possibilità di vivere la Festa da primo attore, di poter giostrare le sue possibilità al meglio e gridare forte "Viva l'Istricione".

Oltre le stelle... fino alle stalle.

La festa del Santo Patrono

di Sergio Ghezzi

La Festa Titolare è, dopo il Palio, l'appuntamento più importante e più sentito del calendario contradaiolo.

Il notevole impegno, anche economico, che la Contrada ogni anno da secoli, dedica all'allestimento e alla conduzione di questi festeggiamenti è indice del profondo legame che unisce i contradaioli alla loro chiesa ed al loro rione. In particolare l'Oratorio, oltre le funzioni di culto, ha svolto importanti funzioni di aggregazione concedendo gli spazi per riunioni anche a carattere laico e le Contrade hanno usufruito di questa disponibilità fino a tutto il XIX secolo ed in alcuni casi anche dopo. Questo connubio di "sacro e profano", caratteristica peculiare delle nostre Contrade, si riscontra chiaramente nella Festa Titolare dove, se da una parte viene festeggiato con solennità il "Protettore Celeste" affinché interceda a beneficio della Contrada, grandi festeggiamenti altrettanto solenni sono riservati ai Protettori terreni perché è grazie alla generosità di questi se la stessa Contrada, pur fra innumerevoli difficoltà, può svolgere le sue funzioni.

Le Contrade, in antico, eleggevano i loro protettori in Consiglio, scelti fra la classe aristocratica o fra illustri cittadini di elevato livello sociale: Chigi, Bichi, Gori Pannilini, D'Elci, Bandinelli, Pecci, Accarigi, Ugurgieri, Benvoglienti, Piccolomini-questi solo alcuni dei nomi che sovente appaiono nei verbali e nei resoconti del Seicento e del Settecento.

A questi "benemeriti e illustrissimi Protettori" veniva richiesto il sostegno finanziario, sia per "fare Comparsa in Piazza" sia per poter realizzare importanti opere di abbellimento dell'oratorio. In molti casi essi erano ritenuti moralmente responsabili del comportamento del popolo della Contrada a cui appartenevano e non di rado le autorità stesse ricorrevano alla loro grande influenza per comporre vertenze e dissidi sorti fra rioni rivali o sedare tafferugli. Anche il Bando di Violante di Baviera ne fa menzione dove dice che "sono reservate le facoltà agli abitatori di ciascuna contrada per poter eleggere i loro protettori nobili ...."

In cambio della loro rappresentatività e dei loro buoni uffici i Protettori ricevevano pubbliche onoranze durante le quali il popolo si portava presso l'abitazione "....spiegando l'insegna (si noti il singolare) al suono di tamburi, trombe e corni". L'eterna gratitudine della Contrada era manifestata attraverso la dedica di un sonetto stampato su seta con il nome del protettore a lettere d'oro e abbellito da una trina ugualmente dorata.

La consegna del sonetto avveniva durante la cerimonia del Mattutino ed è senz'altro questa (la stampa del sonetto) l'usanza più antica pervenuta fino ai nostri giorni.

Il sonetto più antico conservato nell'Istrice risale al 1772 ma rimane purtroppo un pezzo isolato di quel secolo; solamente dal Novecento possiamo elencare, in modo pressoché continuo, gli anni di stampa del sonetto.

La composizione poetica era affidata a persone diverse che si cimentavano, di volta in volta, in questo esercizio letterario ma pochi sono i nomi che conosciamo, vuoi perché molti sonetti non sono firmati, vuoi perché era uso firmare con uno pseudonimo o con le sole iniziali; dal 1954 inizia la lunga ed ininterrotta produzione del poeta istriciaiolo Luciano Fini.

All'inizio i Protettori erano in numero limitato, raramente superavano il numero di sei. Con l'Ottocento li vediamo in progressivo aumento e la ricerca di persone che contribuissero a risollevare le finanze eternamente in crisi era di vitale importanza. Il "cercatore", cioè colui che era incaricato dal Consiglio a questo compito andava "a batter casa" in affannosa ricerca di sempre nuovi individui benestanti da ascrivere nel "Ruolo dei Protettori".

Sono del secolo Ottocento molte delle iniziative che ancora oggi si attuano per onorare i Protettori in occasione della Festa Titolare; alcune di queste, con il tempo, sono decadute, altre hanno subito radicali trasformazioni.

L'addobbo del rione, affidato a qualche giovanotto tuttofare che veniva pagato per le prestazioni date, era effettuato, allora come adesso, con la montatura dei braccialetti, i quali oltre alla funzione puramente estetica avevano anche quella, altrettanto importante, di illuminare il rione tramite le padellette, contenenti sego o cera, alloggiate in testa al braccialetto. Le bandiere, necessariamente limitate nel numero, erano custodite con grande cura fino ai giorni della festa ed il loro uso era regolato da severe disposizioni che vietavano di adoperarle per occasioni non ortodosse. Naturalmente tutto ciò contribuiva a conferire alla bandiera, simbolo tangibile del concetto di Contrada, quella sacralità e quella dovuta deferenza che oggi è in declino. Quando le bandiere della Contrada non erano sufficienti, veniva fatta richiesta alle Contrade alleate le quali, come del resto

faceva l'Istrice, raramente ne concedevano l'uso e solo in occasione di vincita di Palio ne autorizzavano l'uscita dalla sede. L'alto costo che il confezionamento di una bandiera richiedeva veniva supportato da sottoscrizioni fra gli "abitatori della Contrada"e non di rado le vecchie bandiere venivano vendute e usato il ricavato per farne delle nuove.

La sera della Festa, per il ricevimento della Signoria delle Contrade alleate – Bruco, Giraffa e Lupa – venivano vestiti un tamburino, un alfiere e un paggio. Dopo la cerimonia del Mattutino una banda musicale allietava gli intervenuti: si ricorda nel 1849 la presenza dalla "Soc. Civica Armonica Senese", nel 1852 fu invitata la "Soc. Filarmonica", così anche nel 1856; negli anni a seguire i documenti parlano genericamente di "Banda" la quale aveva anche il compito di girare, suonando, per le strade del rione ed il giorno dopo doveva accompagnare i tamburini e gli alfieri nel "giro ai protettori". Questa usanza del "servizio della Musica", come allora veniva chiamato, ebbe tale successo che, negli anni fra la fine del secolo e la Grande Guerra, si sostituì all'uso dei tamburi fino a che, in un'istanza presentata dalla Nobile Contrada del Bruco e fatta propria dal Magistrato il 7 Marzo 1920, venne deliberato "Che si torni alla antica usanza di rendere le onoranze ai Protettori con gli alfieri accompagnati dai tamburini anziché da una banda musicale" giudicando come il suono del tamburo si addicesse di più alla natura della Contrada. L'Istrice si allineò a questa disposizione soltanto con delibera dell'8 Marzo 1922.

Anche alcuni giochi allietavano i contradaioli ma poco o nulla è riportato nei documenti circa la loro natura e solo "l'albero della cuccagna" è più volte ricordato.

Il rinfresco, offerto ai notabili delle Contrade dopo il Mattutino, offriva l'occasione per consegnare ai "Nuovi Protettori" un simpatico omaggio consistente in un mazzo di fiori di carta o di seta a forma di pina schiacciata dal quale usciva un istricino in legno scolpito e dorato. Per il nuovo protettore si provvedeva inoltre a scolpire una formella di legno sulla quale veniva dipinto lo stemma di famiglia che veniva, in seguito, appeso alle pareti interne dell'oratorio. Queste usanze, riscontrabili dai giustificativi di spesa fin dal 1849, si perdono negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra e solo sporadicamente si ritrova la spesa per "l'arme dei protettori" negli anni '20.

La Contrada affidava a numerosi artigiani l'espletamento di tutta una serie di mansioni e forniture che servivano per l'apparato della festa; è interessante vedere come alcuni nomi di artigiani ricorrono costantemente per lungo tempo quali fornitori ufficiali.

La cera per le padellette veniva acquistata e pagata a calo presso la Cereria Sacchi alla quale, nel 1854, subentrò la Cereria Morelli, fornitrice ufficiale della Contrada fino a tutto il 1884, dopodiché troviamo la Nuova Cereria e sul finire del secolo la Cereria Nava.

Altro importante capitolo di spesa erano i sonetti in carta che raggiunsero il consistente numero di 800 nel 1883; per la loro stampa l'Istrice si affidò alla Tipografia Mucci dal 1854 al 1863 ed alla Tipografia Baroni dal 1870 al 1883.

Lo "digiuno per la sera della vigilia", cioè il rinfresco, venne allestito da un certo Giovanni Setti fino a tutto il 1863 dopodichè il servizio passò a "Flavio Giannelli caffettiere" e dal 1881 ad"Alcide Massarelli del Caffè del Vapore".

La fioraia Violante Mariani rifornì ininterrottamente la Contrada di "mazzi asciutti" e fiori freschi dal 1848 al 1896 (un record). La preparazione degli istricini di legno dorato richiedeva due fasi distinte: l'intagliatura e la successiva doratura. La prima era eseguita da Bernardino Casini e la seconda da un certo Corsi, nomi che ritroviamo costantemente ricordati per tutta la seconda metà dell'800. Parimenti, l'arme dei protettori veniva prima scolpita dall'artigiano Pompeo Panti, poi dipinta da Olinto Paradisi, ambedue attivi a questo lavoro dal 1852 al 1897.

Altre voci di spesa importanti che troviamo nei libri contabili della Contrada sono il "Servizio di Tromba", il "Servizio di Tamburo" ed il "Servizio di Alfiere", sia per la sera della vigilia come per il "Giro" del giorno dopo. Era affidato al capo-alfiere ed al capo-tamburo la scelta degli altri componenti la comparsa e si può ben immaginare a quali gare di bravura si dovessero sottoporre i giovani che ambivano a "vestirsi"; infatti le occasioni di guadagnare qualche lira erano molto poche e la Contrada aveva disponibili solo le" monture "di Piazza per cui la selezione era severissima. Ci piace riportare alcuni nomi di questi giovani che ebbero l'opportunità di spiegare la bandiera dell'Istrice al rullo dei tamburi nel secolo Ottocento: Alessandro Fanetti – capo alfiere dal 1855 al 1870, Domenico Bruchi – capo alfiere dal 1884 al 1890, Emilio Testi – capo alfiere dal 1891, Assunto Gori – capo tamburo dal 1856 al 1870, Vittorio Gori – capo tamburo dal 1870 al 1881, Agostino Tannini – capo tamburo dal 1882 al 1891.

La mattina del Giro solo due tamburini e sei alfieri si vestivano con i costumi della Contrada; il loro esiguo numero è una costante di tutto il XIX secolo. Una delibera del 5 Maggio 1889 stabiliva che "gli alfieri per la festa possono essere sei e le bandiere di Piazza non possono essere usate per insegnamento né per esercizio".

Nel 1891 si ricordano due tamburini ed ancora sei alfieri e due tamburini nel 1897. Il loro numero non è destinato ad aumentare nemmeno con l'avvento del nuovo secolo e dobbiamo giungere al 1947 per trovare "pagati per il Giro dodici Alfieri e sei tamburini" mentre solo pochi anni dopo, nel 1951, la Comparsa era formata già da venticinque

monturati; dopodiché, ed è storia di oggi, le Contrade hanno fatto a gara nel formare comparse sempre più numerose fino a superare il numero di cento individui nel non celato intento di palesare in questo modo la propria forza in uomini e in denaro.

La Comparsa del "Giro" di metà Ottocento era accompagnata dai dirigenti della Contrada con al seguito uno stuolo di "cittini e ragazzi" addetti a portare i mazzi di fiori in carta o in seta legati da un nastro con i colori dell'Istrice e destinati ai vecchi protettori; questo servizio veniva pagato e prevedeva anche la consegna al domicilio del protettore. Questi ragazzi, oltre ad un compenso, avevano diritto ad una "bevereccia", verosimilmente una bevuta, la colazione o una piccola mancia extra.

La colazione offerta dalla Contrada deve avere, nel tempo, creato alcuni problemi se, come riportano i resoconti della Festa, per il Giro del 1948 vennero acquistate "caramelle da offrire alla comparsa in luogo delle bevute"; probabilmente questa iniziativa non riscosse il successo sperato perché le caramelle non si trovano più nelle spese degli anni a seguire.

Non sempre però tutto è filato liscio nei rapporti fra le Contrade, le autorità comunali e la cittadinanza in tema di onoranze ai protettori. In data 4 Maggio 1872, il Sindaco del Comune di Siena, scrisse una lettera-circolare ai Priori della Contrade invitandoli ad "abbandonare quell'uso di onorare col suono di tamburi e trombe e con gioco di bandiere i protettori delle rispettive Contrade... ed a considerare se davvero non converrebbe meglio, lasciato quell'uso, erogarne la spesa in quelle opere di beneficenza... rivolgendo a più utile scopo una spesa che rimane infruttuosa e per chi la commette e per le persone in onor delle quali è commessa....."

Naturalmente le Contrade fecero orecchi da mercante all'invito di cessare le onoranze. L'anno seguente, attraverso le pagine de "Il Libero Cittadino" – il più diffuso giornale locale – si scatenò una violenta campagna stampa contro le Contrade e le loro celebrazioni rituali "alle quali – parole del giornale – la parte più eletta, più ricca, più intelligente della popolazione senese si disinteressa del tutto"; l'articolo poi continuava "Povera Repubblica Senese, se avesse dovuto mantenersi in potenza e fama con le Contrade di oggi! Sarebbe stata fresca! Ci faremmo tanto di cappello alle bandiere odierne delle Contrade se ci rappresentassero il sacro vessillo del popolo armato a difesa del proprio paese... Ma in quelle bandiere oggi non leggiamo che queste tre cose: Palio, chiesa e fiasco.....".

Il Comune, confortato e supportato da questa presa di posizione della stampa cittadina, in data 2 Aprile 1873 scrisse di nuovo ai Priori: "...è tutta la stampa locale che insorge, per tempo, a riprovare coteste abitudini Medioevali non più proprie dei tempi che corrono per cui questa Municipalità più forte per l'appoggio della pubblica opinione, sente il dovere....." etc.etc.

La risposta delle Contrade a questo ulteriore attacco avvenne attraverso un documento che fu votato da tutti i Priori riuniti in assemblea nella Sede della Contrada della Civetta e nel quale si affermava che le Contrade tutte erano pronte a difendere "a viso aperto" i loro diritti "consacrati da secolari consuetudini". Questa decisa ed autoritaria reazione convinse Sindaco e stampa a non insistere oltre. L'argomento fu affrontato anche nel Seggio della Contrada dell'Istrice dove, nella riunione dell'11 Maggio 1873, il Priore Francesco Rossi asserì – riferendosi al documento- "...chi gli ha risposto è stato troppo educato...(lui) sarebbe stato più incisivo".

Una importante innovazione, rispetto a quello che era stata la consuetudine, fu portata dalla delibera assembleare del 1 Agosto 1886 nella quale si stabilì che "la Festa di San Bartolomeo venga solennizzata la Domenica susseguente al 24 agosto quando questo giorno non cada di Domenica".

Contrariamente a quanto scritto da alcuni, il Giro ai Protettori non era prerogativa della città murata, infatti, nel Libro di Cassa dell'anno 1885 compaiono le "spese per la colazione agli alfieri ed ai tamburini per il Giro dei protettori in città e in campagna"; a conferma di quanto sopra troviamo che l'8 Settembre 1887 furono pagati alfieri e tamburini "per due giorni di sortita" e nell'adunanza di Seggio del 20 Maggio 1894 si dà lettura di una proposta del

"Comitato dei Priori... di fare l'uscita per le onoranze ai protettori in due Domeniche cioè metà per festa".

L'allargamento del territorio da coprire portò senz'altro alcuni problemi di rappresentanza come si deduce dal verbale dell'assemblea del 4 Aprile 1886 nella quale, di fronte alla proposta di modifica alle onoranze ai protettori, qualcuno propose addirittura di toglierle del tutto per evitare la "possibilità di disordini derivanti dall'aggruppamento delle contrade".

Durante tutto l'Ottocento la figura del Protettore Nobile subì, come abbiamo visto, una progressiva perdita delle sue prerogative di alto patronato ma i Protettori, cercati adesso anche fra i personaggi illustri e benemeriti del Regno d'Italia, si moltiplicarono nel numero e la Contrada fu costretta a rivedere alcuni aspetti della Festa, non ultimo quello degli omaggi. I mazzi dei fiori finti, riservati ai vecchi protettori, furono sostituiti da una foto riproducente il Paggio Maggiore o la Comparsa di Piazza o il fanino vittorioso del Palio, incollata su cartoncino che portava già stampata la dedica della Contrada con caratteri dorati o argen-

tati. Questo tocco di modernità piacque ed anche l'Istrice, in questo ultimo quarto dell'Ottocento, fece realizzare ai fotografi dell'epoca le immagini rappresentative della Contrada. Nei documenti d'archivio troviamo le ricevute di pagamento allo "Stabilimento Fotografico Ferdinando Pellegrini" al "Cav. Paolo Lombardi della Costarella", ai fotografi Deroche(fotografo della Corte d'Italia), Mancini, Massarelli, Granai (che aveva lo studio in via Camollia), Brogi, Fusai ed altri , fino ad arrivare alle "...200 foto della Comparsa per i Protettori" nell'Agosto del 1902.

Già da qualche anno anche l'uso delle padellette era stato abbandonato in favore della corrente elettrica e le nuove tecnologie fornivano sempre nuovi spunti per migliorare l'effetto scenico del rione illuminato. Il 10 Settembre 1913 fu stabilito che per i festeggiamenti della vittoria del Palio venisse attuato il progetto di illuminazione elettrica "...reputando non atta ai tempi moderni la consueta illuminazione con i bicchierini...". Nel 1915 la festa titolare fu sospesa per la guerra ed in luogo delle consuete onoranze fu fatto stampare un opuscolo con la Sibilla Tiburtina del Peruzzi a Fontegiusta riprodotta in prima pagina, nella seconda pagina fu riportata integralmente la delibera con la quale la Contrada interrompeva le onoranze e nella terza il sonetto a San Bartolomeo. I normali festeggiamenti ripresero soltanto nel 1920 e continuarono ininterrotti fino a tutto il 1939.

Dopo il conflitto 1940-1945, è storia recente, la vita rionale ha ripreso gradualmente a scorrere ed il rituale classico della Festa del S.Patrono è stato attuato con regolarità fino ai nostri giorni: l'allestimento della Festa con la montatura dei braccialetti – quelli monumentali con gli istrici grandi ai confini Istrice-Lupa al Cavallerizzo era sempre un problema issarli ai ganci – rappresentava un momento attesissimo dai ragazzi dell'Istrice che avevano così l'occasione di dimostrare il loro attaccamento alla Contrada ma era anche un momento di forte aggregazione e divertimento puro, come pure il ricevimento della Signoria, il Mattutino, l'apertura delle sale della Contrada, i giochi nel rione, le dovute onoranze ai defunti ed il "Giro".

Nel 1962 l'inaugurazione della fontanina battesimale, opera dello scultore Vico Consorti, ha contribuito ad arricchire il rituale contradaiolo; con l'acqua che sgorga dall'opera in travertino, inserita con arte e con gusto nella splendida cornice del complesso della Magione, sono stati aspersi migliaia di bambini ma anche tantissimi contradaioli ormai adulti che, tramite la cerimonia del battesimo laico, hanno voluto ribadire la propria appartenenza alla Contrada.

Un altro importante appuntamento della vigilia della Festa è la consegna della Borsa di Studio Guido Iappini istituita nel 1987 ed il Premio di Studio Barone Sergardi dal 1995.

Possiamo osservare come la Contrada, negli ultimi venti anni, abbia improntato i festeggiamenti ad una maggiore consapevolezza della sacralità dei riti che va a svolgere.

Il Mattutino, per esempio, concelebrato adesso da un numero maggiore di sacerdoti, è reso ancor più solenne dall'accompagnamento dell'organo settecentesco e del coro della Contrada e la partecipazione dei contradaioli è sempre numerosa.

Un'altra iniziativa che, dalla metà degli anni '70 , fa da cor-

nice alla nostra Festa è la "Cena del Fortino", felice idea delle Donne di Camollia in onore di Fausta Piccolomini, Laudomia Forteguerri e Livia Fausti, le tre donne, una per Terzo, che la leggenda vuole eroine nella difesa di Siena durante l'assedio degli imperiali nel 1554-1555.

Sempre agli anni Settanta risale la prima "Cena del Vicolo", nata dalla volontà di valorizzare anche quella parte di territorio che in genere viene solo sfiorata dalla luce dei braccialetti e dalla vivacità della festa unita al bisogno confessato di riunire, in pochi intimi tavoli, la "Vecchia Guardia".

Anche i giochi popolari hanno avuto un certo sviluppo ed accanto ai classici-albero della cuccagna, corsa degli insaccati, tiro alla fune, palio dei cittini-si sono affiancati i più moderni palio dei barberi ed altri giochi estemporanei come quello che prevedeva il distacco coi denti di una moneta da 500 lire incollata sul fondo di una padella affumicata. Oppure la gara che premiava chi riusciva a mangiare per primo un'intera scodella di spaghetti che, per l'occasione, l'Osteria di Giacomino infarciva di peperoncino senza economia.

Quello che era l'ottocentesco "sdigiuno della Festa", negli anni si è trasformato in innumerevoli iniziative enogastronomiche che in alcuni anni, devo dire, hanno offuscato e messo in secondo piano la natura più intima e sacrale della festa.

Anche senza scomodare le due famose rievocazioni storiche in costume nelle quali si distinsero i "Giovani di Camollia" nel 1889 e 1890 dobbiamo riconoscere che il popolo di Camollia si è sempre distinto per la sua capacità nell'allestire momenti di divertimento coinvolgenti tutto il rione con "performance" degne dei migliori scenografi e stilisti, con recitazioni a braccio e regie di buon livello. Come dimenticare la "sfilata di moda" nella quale il Macca e Pino, il Panzi, il Nanda e altri ancora facevano del loro meglio per presentare modelli di "pret-à porter" al femminile, oppure la "Caccia delle Streghe" o la "Corsa dei carretti e affini" con la partecipazione di carrozzine, passeggini e altri oggetti difficilmente definibili. E poi le "Commedie del Fresco" insuperabile nello scoprire talenti e doti teatrali nei "peggiori individui di Camollia".

È rimasta memorabile la "Corsa dei ciuchi" del 1988 nella quale i contradaioli di tutte le età sfilarono in corteo suddivisi in quattro Contrade che si richiamavano a parti del territorio ognuna con il rispettivo Capitano, i Mangini, il Fantino e il Popolo al seguito con tanto di tamburi, bandiere e, a Palio corso, perfino il sonetto della vittoria e il numero unico "Creame Reale".

L'ultima in ordine di tempo è stata "il castello dei Crociati" nella quale veniva rappresentata la varia umanità del tempo delle Crociate-pellegrini e cavalieri, mercanti, asceti e peccatori-che di ritorno dalla Terra Santa, vollero rendere omaggio a San Bartolomeo in Camollia. Nell'occasione fu donato alla chiesa un calice in cristallo e argento finemente lavorato.

I Protettori, le bandiere, i braccialetti, la devozione al Santo, il Giro, le foto, i giochi, il sonetto sono solo alcune componenti di questa nostra festa ed ognuno di questi argomenti, toccati brevemente in questo resoconto, meriterebbe un approfondimento mirato a coglierne anche gli aspetti meno evidenti.

Contrada Sovrana dell'Istrice

Festeggiamenti in onore del Patrono San Bartolomeo Apostolo

24-28 AGOSTO 2005

Mercoledì 24 Agosto

Ore 19,00 Presentazione nei locali della Sede Storica della Contrada della medaglia realizzata in occasione del quarantesimo anno dalla scomparsa del Conte Guido Chigi Saracini

Giovedì 25 Agosto

Ore 20,30 Cena al Fortino delle Donne Senesi (le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 19 al 23 Agosto dalle ore 18.00 alle ore 22.00)

Venerdì 26 Agosto

Ore 17,00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il "Monumento al Cavallo" nei giardini della Lizza;

Ore 20,30 Cena in Piazzetta della Magione (le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 19 al 24 Agosto dalle ore 18.0 alle ore 22.00)

Sabato 27 Agosto

Ore 11,00 Omaggio ai contradaioli defunti presso i cimiteri del Laterino e della Misericordia;

Ore 16,00 Cerimonia di consegna della borsa di studio "Guido Iappini" nei locali della Sede Storica;

Ore 16,30 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini;

Ore 17,00 Battesimo contradaiolo in Piazzetta della Magione (le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia 72, tel. 057741546, dal 10 al 24 Agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20.00 o inviate all'indirizzo email: protettorato@istrice.org);

Ore 18,00 Omaggio ai contradaioli residenti nel rione

Ore 19,10 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria;

Ore 19,20 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo;

Ore 19,30 Solenne Mattutino nell'Oratorio di Contrada;

Ore 20,30 Gastronomia e giochi nel rione.

Domenica 28 Agosto

Ore 8,30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle ed alle autorità;

Ore 11,00 S. Messa nell'Oratorio di Contrada;

Ore 19,00 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo;

Ore 21,00 Cena per il rientro della Comparsa (le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 19 al 24 Agosto dalle ore 18.00 alle ore 22.00)

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO CORDIALMENTE INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

La benedizione del cavallo

di Paolo Coradeschi

2005. Dopo una forzata, estenuante ed assurda assenza dal tufo, finalmente torniamo in piazza. D'agosto l'Istricione correrà. Sentiremo il rumore degli zoccoli sulle pietre di Camollia. Avere nuovamente una "bestia" nella stalla mi dà lo spunto per parlare di un rito particolare come quello della benedizione del cavallo. Una cerimonia semplice, breve, ma forse proprio per questo, emozionante.

Il rituale della benedizione nel Palio è di istituzione, tutto sommato, relativamente recente rispetto alla plurisecolare storia della giostra, ma rappresenta, probabilmente, l'unica consuetudine codificata di questo genere sopravvissuta al passato.

Nella civiltà contadina di un tempo non era infrequente che manifestazioni religiose interessassero bovini ed equini, animali che costituivano una insostituibile fonte di sostentamento e ricchezza per le nostre campagne. Si benediva all'aperto, nelle piazze di paese o sui sagrati parrocchiali ed in occasioni certamente molto particolari. Al contrario, la "nostra" benedizione avviene dentro la chiesa, in un'atmosfera indubbiamente diversa, con una formula specifica che ha in sé anche contenuti scaramantici. La stessa frase: "Vai e torna vincitore", sempre pronunciata dai correttori in tutte le Contrade, di fatto, non fa parte del rituale ufficiale, ma è un'appendice di carattere propiziatorio e dal tono imperioso. Fra coloro che assistono in silenzio all'interno dell'oratorio aleggia un curioso senso di apprensione. La domanda è: cacherà?...

Già, perché è notorio che se il cavallo "la dovesse fare" (immediatamente pesticciata dal Capitano) il segno del destino sarebbe, senza dubbio, propizio. Sul perché di questa convinzione le ipotesi si sprecano. Qualcuno dice che un cavallo con il "coraggio" di un simile comportamento in un luogo sacro è quantomeno un cuor di leone e al momento giusto farà valere i suoi attributi. Altri, più semplicemente, sono convinti che correrà più "leggero" e di conseguenza più veloce. Altri ancora, memori dell'antico detto "i talleri sono la merda del diavolo", associano l'atto fisiologico all'idea del denaro: si dovrà dunque far fronte ad una cospicua e doverosa elargizione di quattrini in caso di vittoria.

Ma non tutto resta immutabile nel tempo. Qualche vecchia abitudine si è persa negli anni con il mutare del costume. Ho il ricordo di una lontana benedizione. Era il 1953 o '54, c'era toccata una cavallina baia, Saturnia. Al momento di entrare in chiesa, una signora che aspettava fra la porta e le colonne interne, si fece improvvisamente avanti, si tolse di testa quella che allora si chiamava la "pezzòla" e la mise tra le orecchie della cavalla. Nessuno si meravigliò. La cosa m'incuriosì, ma sul momento non ebbi il coraggio di chiedere a qualcuno dei presenti il perché di quel gesto, forse per il timore di passare per uno che non sapeva quello che invece si doveva sapere. La risposta me la dette Milio Barbucci qualche giorno dopo. Milio era il custode ed il punto di riferimento per tutti quelli che orbitavano in Contrada. Con lui si poteva parlare senza troppa soggezione come invece avveniva, almeno per me, con il cavalier Zazzeroni o il ragionier Lari.

Il Barbucci aveva un suo modo di rispondere alle domande con frasi secche ed essenziali, che davano il senso di una sorta di filosofia popolare. Alla mia domanda sul perché fosse stato messo quel cencio alla cavalla, rispose: "O nini, donne o bestie, le femmine in chiesa devano entra' col capo coperto!".

Cose d'altri tempi, comportamenti oggi impensabili. Ma con buona pace per tutti, la benedizione del cavallo mantiene ancor oggi intatto tutto il suo fascino, come ogni più piccolo gesto, religioso o scaramantico che sia, quando si tratta di Palio.

Vita da... cavalli !

di Fabio Celli

Parlare di cavalli, direbbe Gambelli, è troppo complicato, bisogna essere esperti .....

e così ho deciso di intervistare un " uomo chiamato cavallo" che, spinto da atavica passione,

vive con i cavalli tutto l'anno ..... per poi guardarli solo alla televisione quando arrivano in Piazza.

No, questo che leggerete non parla dei cavalli più forti del Palio e neppure di quelli che si sono segnalati nelle corse in Provincia, cercherà di raccontare la vita ..... da cavalli ..... nei mesi invernali e primaverili, diciamo il prima di quello che poi tutti noi vediamo nei quattro giorni di Palio.

L'inverno del cavallo (da Settembre a Gennaio circa)

Come un atleta che è lontano da gare, il cavallo d'inverno riposa, sta o dovrebbe stare al prato, all'aria aperta, libero, e qualche volta montato per passeggiate con altri cavalli; il tutto per scaricarsi dalla fatica accumulata e così rigenerarsi in considerazione che un cavallo è capace di perdere molti chili a Palio.

In questo periodo la sua alimentazione deve essere "da riposo": erba, fioccato, orzo, mais e qualche pastone composto da biada, semi di lino, semola e farina di soia.

La primavera del cavallo (da Gennaio a tutto Febbraio ed anche oltre)

Inizia la preparazione e così il cavallo comincia ad essere montato ma deve andare al passo tutti i giorni, tempo permettendo, per riprendere come un atleta, gradualmente, la tonicità muscolare. Le passeggiate devono essere alternate: terreno in salita e in pianura; tutto in tranquillità e spesso anche 15/20 minuti di tondino. A metà Febbraio poi deve essere aumentata l'intensità di lavoro e dal passo si passa al trotto in modo alternato e su terreno pianeggiante.

L'alimentazione deve essere più o meno uguale a quella invernale, solo aumentata di quantità e qualità, con l'aggiunta di carote, mele, carrube .....

La primavera agonistica del cavallo (Marzo)

Si intensifica la preparazione dal trotto al galoppo per " apertura di fiato ", la resistenza aerobica e una volta alla settimana, in vista delle corse primaverili, si fa lavorare in compagnia ..... per entrare così nell'idea della competizione e per fargli acquistare velocità.

In questo periodo ovviamente deve essere aumentata sensibilmente l'alimentazione in quantità e qualità e quindi anche carboidrati e vitamine, 7/8 Kg. al giorno , 4 Kg. a pasto + 2 kg. di fieno e l'acqua. Un cavallo infatti è un gran bevitore ed in estate, ad esempio, ne beve anche 30/40 litri.

È in questo periodo che si decide se farlo entrare in forma prima oppure a Maggio in funzione Palio, quando il cavallo è in for-

ma infatti la preparazione deve essere solo di mantenimento.

Ad esempio una settimana tipo in questo periodo può essere così divisa: i primi due giorni attività di recupero/mantenimento, il terzo galoppo in pista poi un giorno fermo, prima della gara, e poi dal Lunedì riprende l'attività settimanale.

Nei mesi di Aprile e Maggio è opportuna una corsa al mese, non di più; infatti non si deve affaticare e nello stesso tempo deve iniziare ad abituarsi al Palio: canape, partenza, curve, ecc. ... e questo è possibile farlo a Mociano ed a Monticiano.

A Giugno, quando a grandi passi ci si avvicina al Palio, il cavallo deve stare in assoluta tranquillità, con un lavoro ridotto al minimo per mantenere la forma faticosamente raggiunta con tutto il lavoro fatto da Gennaio in poi.

- **E dopo il Palio ?**

Il cavallo con i quattro giorni di Palio ha un ritmo di vita inconsueto, deve correre due volte al giorno, l' emozione della partenza, della stalla nuova, di tutto l'ambiente della contrada e della Piazza. Il cavallo di tutte queste novità ne risente enormemente, addirittura può non mangiare ... e così ha bisogno, dopo la corsa di Luglio, di circa due settimane di completa tranquillità, di rimanere al prato completamente inattivo, ovviamente il tutto in base alla reazione psicofisica al lavoro svolto in precedenza.

Dal 20 Luglio, in preparazione di Agosto, riprende un'attività simile a quella della primavera, senza agonismo però, solo qualche corsa in pista per " apertura fiato".

Con il Palio di mezzo Agosto si chiude per il cavallo la stagione delle fatiche ed ha inizio quella del totale riposo ..... dell'inverno del cavallo .....

...E le notizie sul lotto di cavalli per i prossimi Palii ?

Il mio interlocutore ci pensa un po' e poi mi fa anche dei nomi, ma scorrendo l'elenco mi accorgo che sono i soliti dell'anno scorso. Così ho la conferma che per un " uomo chiamato cavallo" , per uno che ha una passione atavica, la vita trascorsa vicino ai cavalli è importante, ma quella di tutto l'anno, l'altra interessa agli altri, a NOI CONTRADAIOLI!!

Ritratti di famiglia

di Silvia Folchi e Vittorio Zanotti

Prima di cominciare, una precisazione: a noi non piacciono i ritratti in bianco e nero, magari con quella patetica patina di antico conferita a forza dal viraggio seppia che, se mal riuscito, sa tanto di arancione slavato. Questa è una rubrica di ritratti a colori. Quattro colori, per capirsi. E tanto basti.

Iniziamo da questo numero una serie di incontri con gruppi o coppie di contradaioli legati, oltre che dalla comune passione per l'Istrice, da legami di parentela. Concetti come parentela e come Contrada evocano un'altra immagine, non meno centrale nella vita di ognuno di noi: quella di appartenenza, o di identità. Così, ci siamo divertiti a indagare, prendendo a pretesto questo spunto, le affinità vere o presunte, le differenze, le variabili e quant'altro unisca – o separi, magari – chi condivide con i propri familiari l'amore per la stessa nostra famiglia allargata. Si sa da che cosa dovrebbe derivare l'essere di questa o di quella contrada, che dovrebbe più o meno coincidere con il luogo di nascita. Sappiamo anche che ormai in Camollia, come negli altri rioni, non ci nasce più nessuno, e che quindi questo antico vincolo di filiazione è cambiato e continuerà a cambiare. Ma al di là di questo aspetto, l'idea della Contrada come famiglia, come gruppo di appartenenza allargato, resta. E in fondo la Contrada non si sceglie, così come non si scelgono i parenti e la famiglia dalla quale si proviene. Di qui l'idea, che tenteremo di sviluppare in successivi incontri con Istriciaioli-parenti che appartengono a gruppi generazionali diversi. Abbiamo ritenuto opportuno inaugurare il ciclo con l'intervista che segue, a due contradaioli illustri che qui ringraziamo.

Imo e Fiorenzo Bibbiani: fratelli di quattro colori

Impeccabili, eleganti, ospitali, e, come due facce della stessa medaglia, dal carattere così diverso. I due fratelli Bibbiani, che tanto hanno dato alla nostra Contrada, hanno ri-

percorso con noi i punti salienti delle loro rispettive "carriere" istriciaiole. Li abbiamo incontrati per una conversazione-intervista in un pomeriggio primaverile, tra uno scroscio di pioggia e uno squarcio di sole, e li abbiamo ascoltati raccontare, come si conviene in questi casi, l'alterno ricordo dei principali fatti che hanno costellato la loro non breve storia.

Fiorenzo e Imo, rispettivamente classe 1919 e 1923, nascono in quel di Doccino. Di lì fino a oggi le loro case cambiano poche volte e per distanze limitatissime. L'orizzonte domestico e sentimentale, per così dire, rimane lo stesso per tutta la vita.

Qual è il primo ricordo contradaiolo? La cena della Vittoria del 1935, con "epicentro" Piazza Paparoni. Quel Palio costò 36.000 lire, e lo pagò, manco a dirlo, il Conte Chigi.

Imo, dal carattere più diplomatico e misurato, entra nel Seggio come vice-cancelliere nell'immediato dopoguerra e sostanzialmente non ne è più uscito fino agli anni recenti. È Vicario per quindici anni, Priore per sei. È legatissimo alla figura del Conte Chigi, sia per la gratitudine verso il mecenatismo che il Conte seppe esprimere a favore della Contrada, sia per la statura e l'autorevolezza, sia pure un po' distante, che rappresentava. Imo tiene a ricordare che fu il Conte a donare all'Istrice i locali della società e il salone della Contrada. E ricorda che fu lui stesso a chiedere al Conte Chigi, che già aveva dato tanto, e a convincerlo, di donare anche la casa del custode. Il patrimonio immobiliare di cui oggi la Contrada dispone si deve al Conte. "Era un uomo estremamente generoso, nonostante vivesse un po' in un mondo suo".

Da Vicario, tuttavia, era Imo la figura di riferimento per gli istriciaioli e per i rapporti con l'esterno. Erano anni di rapide trasformazioni sociali, che non potevano essere trascurate o gestite con le stesse modalità che erano andate bene per il passato. E nonostante tutto, il modello di moderazione, cautela nelle scelte, capacità di arricchire il patrimonio storico della Contrada, deve aver lasciato un suo segno. I successi che Imo Bibbiani ricorda con maggior soddisfazione riguardo al suo duplice mandato di Priore sono l'ottenimento della gestione del Mercatino, che ha risolto un notevole problema "strutturale" per lo svolgimento della vita sociale della Contrada, e il conferimento del titolo di Sovrana da parte dell'Ordine di Malta.

Se Imo è stato per anni nel governo della Contrada, tuttavia non si è mai occupato di Palio.

Al contrario di Fiorenzo, che fu mangino all'inizio degli anni Cinquanta. L'Istrice non vinceva dal lontano 1935. È vero che c'era stata la guerra, con la conseguente sospensione delle carriere, ma questo non diminuiva certamente la voglia di vittoria. L'esperienza non andò bene, e come sappiamo l'Istrice tornò a vincere solo nel 1956. Dalla gestione del palio passò a quella del Leone: Fiorenzo fu incaricato di riorganizzare le sorti della società, di cui fu commissario e in cui lungamente lavorò con successo. Questa esperienza operativa fu poi riversata nella festosa macchina organizzativa delle cene della vittoria. Fu infatti Fiorenzo a presiedere le commissioni delle cene della vittoria (ad esclusione di quella del 1956 che si svolse fuori Porta Camollia), nel 1958, nel 1961, e poi quella della Lizza nel 1972 e quella "delle pagode" del 1975.

Pur avendo così a lungo e così incensamente vissuto dall'interno la Contrada, i due fratelli si sono incrociati poco nei rispettivi incarichi, proprio per la natura assai diversa di questi, e per il fatto che, in passato più di oggi, Contrada e Circolo erano entità abbastanza separate tra loro. Invece la loro voce è unisona nel ricordare con nostalgia una certa figura di contradaiolo, che magari percorreva un po' brillo le strade del rione alla sera (e il "suono" di qualche moccolo che saliva dalle finestre aperte segnalava l'ora di andare a letto, nel ricordo di Vittorio bambino). Miscèl, Pasticca, Galoppo, Noce, erano figure caratteristiche che oggi sarebbero impensabili. Forse il Papi è stato uno degli ultimi contradaioli di un certo tipo. Ma oggi è cambiata la figura del cittadino, prima ancora che del contradaiolo, e le contrade devono essere in grado, come del resto hanno sempre fatto, di adeguarsi ai tempi. Quello che è in pericolo oggi, nell'opinione sia di Imo che di Fiorenzo Bibbiani, è il rispetto stesso per la contrada. Prima eravamo in pochi, ci si conosceva tutti, l'autorità dei dirigenti era fuori discussione. Ora che la Contrada è ingrossata, così tanto e in un tempo relativamente breve, è ancora più necessario mantenere il contatto e il controllo. Anche in passato, come di regola, c'erano i "bastian contrari", che creavano le correnti e facevano opinione in una assemblea assai meno gremita di quelle di oggi. Le presenze femminili, invece, erano poche. Le donne fecero la loro apparizione negli anni Cinquanta, ma in modo assai contenuto.

Tanti sono gli aneddoti, le storie buffe legate ai personaggi, i fatti. Ci lasciamo con la sensazione che potremmo restare a lungo ancora a "registrare" i ricordi e le opinioni. Ci salutiamo con l'augurio, mai scontato, di rivederci presto a festeggiare la vittoria dell'Istrice.

Il Palio delle Contrade Soppresse

Mociano, 15 Maggio 2005

di Giovanni Matteucci, Gianluca Marzucchi e Duccio Meiattini

Mociano. Questa parola, ai tanti Istriciaioli che leggeranno questo articolo, potrebbe suscitare poco interesse e ancor meno curiosità ma... aspettate un attimo e leggete.

A noi che abbiamo vissuto in prima persona questa giornata, Mociano ha generato emozioni davvero stupende, sia per la gioia dei nostri ragazzi che per la soddisfazione che ciò ha significato per noi addetti: della serie "stanchi ma contenti". Tutto, infatti, è filato liscio.

Con lo scopo di esternare a tutti l'esperienza vissuta vi raccontiamo quanto accaduto.

Appunto, dicevamo che il 15 maggio 2005 si è svolto a Mociano il Palio delle Contrade Soppresse, al quale abbiamo partecipato numerosi... come del resto si conviene a noi dell'Istrice.

Il tutto è iniziato in inverno: l'idea di fare il Palio delle Contrade soppresse è venuta al Coordinamento dei ragazzi delle diciassette Consorelle che, in una sera uggiosa, come sanno esserlo solo quelle invernali, ha deciso di far conoscere direttamente ai nostri ragazzi il rituale, le procedure ed i ritmi che contraddistinguono la nostra festa.

Si, proprio così. L'idea è nata per far capire a tutti i bambini e bambine di Siena, come si svolgono e quali sono i faticosi processi della macchina organizzatrice che si mette in moto, ogni anno, per farci vivere il Palio.

Fra le tante peripezie, la cosa più difficile è stata convincere i nostri ragazzi a partecipare a questa iniziativa, ma non appena siamo arrivati a Mociano, si sono subito inseriti in maniera egregia, portando in alto i colori della Contrada della Vipera. Questa era infatti la Contrada Soppressa alla quale siamo stati abbinati, unitamente ai coetanei contradaioli della Chiocciola, nostra Consorella Alleata.

Per la cronaca vi svelo subito che il "palio" è stato vinto dalla Contrada del Gallo.

L'organizzazione della giornata paliesca e di ciascuna Contrada Soppressa ha visto la messa in opera, da parte dei ragazzi e degli addetti, di una quantità di materiale inimmagi-

nabile per coloro che, come la maggior parte di voi, non ha potuto partecipare e quindi rendersi conto di persona dello sforzo organizzativo profuso da tutti: credetemi, organizzazione perfetta...niente è stato lasciato al caso.

La Comparsa della nostra Contrada era rappresentata da Francesco Bossini, egregio tamburino, da due alfieri elegan-

tissimi, Dario Lombardo e Jacopo Di Dio e da Bianca Pasqui, la quale, durante la passeggiata storica, ha portato la gualdrappa dello pseudo "cavallo", in realtà un modesto ma simpatico ciuchino.

Per il ruolo di Capitano e di Mangini sono stati prescelti i ragazzi della Chiocciola, anche giustamente direi... non si poteva mica fare tutto noi!

La giornata è iniziata di primo mattino, con la partenza alle 8.30 da Piazza del Sale e il veloce arrivo a Mociano. E' lì che i nostri ragazzi hanno preso il posto loro assegnato per tutta la giornata: una sorte di "rione", nel quale fin da subito e ancor più dopo aver preso confidenza con il luogo, aleggiava un certo clima palesco.

Infatti, di lì a poco, dopo l'assegnazione dei barberi, hanno avuto inizio le operazioni segrete.... i partiti...

Ma andiamo avanti con ordine.

Dopo il benvenuto del Comitato Organizzatore, i cui componenti apparivano già stanchi dopo mesi e mesi di faticoso lavoro organizzativo, si è provveduto ad illustrare la giornata e a suddividere i compiti tra i ragazzi partecipanti.

Nei momenti di pausa, i "cittini" si sono subito ambientati facendo comunella con quelli delle altre Contrade, così come del resto usa anche tra noi adulti perchè, è bene non dimenticare mai che, prima di tutto, siamo senesi e poi contradaioli.

Questo magico momento si è interrotto nell'istante in cui sono arrivati i mitici ciuchi, noleggiati per l'occasione e trasportati in un camion, il cui arrivo ha richiamato l'attenzione dei ragazzi che hanno spostato immediatamente i loro interessi verso i "barberi"....immaginate le loro emozioni, le loro espressioni e gli entusiastici commenti :

"guarda quello che zampe lunghe" "chissà come corre..." "ma quello con quelle zampe lunghe non sarà troppo alto?" e ancora "speriamo ci tocchi quello col muso grigio, mi sembra il più vispo di tutti" "sì, sì, speriamo bene, che la Madonnina ci aiuti!"

Signori, era incominciato il Palio!

A sentirli parlare sembrava proprio di essere davanti alla Cappella, dopo le batterie, quando tutti si trasformano in

cavalli! Corsa la tratta, e dopo che la sorte ha assegnato alla Contrada della Vipera un grigino, i ragazzi hanno cominciato a fare i partiti con le dirigenze delle altre Contrade e molta, per noi addetti, era l'emozione nel vedere come si muovevano e come si intendevano. E con che foga contattavano i papabili fantini, i quali, furbescamente, aspettavano, ansiosi, un'offerta d'ingaggio. Infatti come

tradizione vuole, dopo la tratta, i fantini sono andati tutti sotto il palco dei Capitani, ed è li che i nostri ragazzi, insieme e quelli della Chiocciola, hanno iniziato, a suon di fogli da 100 euro stampati per l'occasione, a spendere e a spandere.

E cosi siamo arrivati, fra uno stornello e un altro, al pranzo propiziatorio durante il quale sono state date le ultime indicazioni, sia ai fantini che ai contradaioli.

Non si sa mai... ci fosse scappato qualche "stiaffo"!

La Passeggiata Storica ha preso il via al suono inconfondibile e materno di Sunto con tanto di Marcia del Palio e le note del Palio hanno accompagnato per tutto il tempo la marcia del corteo.

Oltre alle Comparse delle sei Contrade Soppresse, hanno sfilato tutte le figure che compongono la Passeggiata Storica, dal Capitano del Popolo ai Portacorona che precedevano il Carroccio. Si, avete proprio capito bene, proprio il Carroccio - disegnato su polistirolo - con tanto di stemmi della Repubblica, del Popolo e della Balzana, senza dimenticare la Martinella, il drappellone e gli armigeri di scorta.

Bello davvero !!! Sembrava proprio di essere in Piazza del Campo.

E finalmente, all'agitare della bandiera bianca ed allo scoppio simultaneo del mortaretto, l'uscita dei sei assassini dall'Entrone.

Mossa veloce, con i nostri ragazzi che hanno incitato e corso all'interno della Piazza, seguendo la nostra Vipera che, peccato davvero, non è risultata essere la Contrada vittoriosa.

Ha vinto la Contrada del Gallo, il cui fantino, caduto prima della curva di S.Martino, si è preoccupato, molto astutamente, di correre dietro al proprio ciuco, nerbandolo e portandolo così alla vittoria.

Anche la vittoria del Masgalano è andata al popolo del Gallo, premiato per la migliore comparsa.

Ma adesso lasciateci finire come piace a noi; in questa giornata hanno vinto tutte le Contrade e tutti i bambini, indistintamente, senza nessun colore e nessuno stemma; alla fin fine non esistevano Contrade e rivalità ma solamente la voglia di stare insieme, di conoscersi, di saldare amicizie già nate, rapporti che fanno bene alla nostra festa e a tutta Siena. Conoscere le nostre belle usanze, comprendere le difficoltà che un'organizzazione del genere comporta ed imparare, grazie anche agli sforzi di noi addetti, atteggiamenti e modi di fare consoni ad una tradizione secolare che tutti ci invidiano.

Come diceva il senesissimo Silvio Gigli, Siena trionfa immortale.

La giornata di Mociano è stata sicuramente un'esperienza da ripetere.... tra qualche anno!!!

Come sempre viva Siena e viva sempre l'Istricione!

Nel segno del 5

di Vittorio Zanotti

Nella "smorfia" paliesca il numero cinque, si sa, è il numero dell'Istrice.

Il cinque maggio duemilacinque è stata sicuramente una data particolare che ha suscitato, come minimo, simpatia ad ogni Istriciaiolo che, sbirciando il calendario, si è reso conto di essere in presenza di un evento a dir poco inconsueto.

Sicuramente prima tra tutti la mitica Zia Cinne (al secolo Lucia Laurenti) la quale, in un serata buia e tempestosa ma illuminata da un pensiero stupendo, interessa subito il GattoMainò, sempre attento a non farsi sfuggire alcuna occasione propizia per progettare ogni tipo di baldoria a quattro colori.

Come un vero e proprio "signore del brio" di antica memoria, Patrizio cogita di organizzare un convivio con musica, con lo scopo di offrire agli Istriciaioli un'altra occasione degna per incontrarsi e passare una serata in allegria, in attesa dell'ormai imminente arrivo della stagione paliesca.

Eccolo quindi il nostro Gatto che, con il suo fare misteriosamente allusivo, si attacca al telefono: "*ciao, sono Patrizio... lo sai che giorno è giovedì prossimo? ... è il cinque maggio duemilacinque ... sto organizzando una serata speciale al Mercatino ... se sei libero ti consiglio di esserci... ah, mi raccomando, fai girare la voce...*" Come si fa a dire di no?

Un evento del genere merita una cena, anzi una festa, chissà quando ricapita!

Parte, a questo punto, un passa-parola che intasa l'etere ma suscita interesse e genera partecipazione, tant'è che lo spazio a disposizione nei locali dell'ex-mercatino ha faticato a contenere gli istriciaioli che hanno raccolto l'invito e si sono accomodati (piuttosto stretti direi) ad assaggiare le specialità del grande chef Carlino e della sua squadra collaudata.

Quest'ultima, composta da PaoloCiccino, Renato(ne), Franco e UmbertinoAllambarabà (sguattero eccellente), affatto spaventata dal numero dei commensali, ha servito una gustosissima cena gradita da tutti.

"*Ormai i miei ragazzi* (così li definisce il GattoMainò da vero e proprio "patron") *non sbagliano più un colpo!*"

In effetti è vero e fa sicuramente piacere vedere dei contradaioli, ben oltre la soglia degli "anta", riempire (in ogni senso) lo spazio della cucina e cimentarsi in soffritti e brasati, con semplicità e allegria, simpaticamente disposti alla battuta e capaci di servire, tra una portata e l'altra, anche un sorriso.

E dopo cena le danze, accompagnate dal complesso dei Delfini, che può vantare tra i suoi elementi di maggior spicco proprio due Istriciaioli (Carlo e Lorenzo), ben contenti di esibirsi ancora una volta tra le mura di casa.

L'impresario Patrizio (come lo chiama Vassili, veterano e fisarmonica dell'orchestrina romena) è rimasto soddisfatto del buon esito della serata ma, per quanto sollecitato, non lascia trasparire alcunché in merito alle prossime iniziative.

Cari amici, ahimè, il Gatto non scopre le sue magiche carte: tutto resta avviluppato da un profondo alone del più fitto mistero.

A cena con gli Amici del Palio

di Vittorio Zanotti

Gli amici del Palio, in questo particolare momento, sono sicuramente una merce molto rara ed altrettanto preziosa.

L'altra sera il Comitato che li riunisce tutti, nato nel secondo dopoguerra ad opera di alcuni senesi innamorati della città e delle sue tradizioni, era a cena al Mercatino, ospite, per la prima volta, della nostra Contrada.

Infatti, ormai da tempo, il Comitato preferisce riunirsi annualmente, ogni volta in una Consorella diversa, allo scopo di creare un'occasione di incontro con tutti i contradaioli a salvaguardia del connotato popolare che anima e contraddistingue questo particolare tipo di sodalizio senese composto, principalmente, da alfieri e tamburini che hanno avuto l'onore di entrare in Piazza, con l'aggiunta, adeguata direi, anche di qualche economo non più in carica.

La serata si è svolta secondo un rituale ormai collaudato: dopo l'aperitivo è stata scattata una foto a ricordo della serata e, prima di iniziare la cena, il nostro Onorando Priore ha provveduto, da buon padrone di casa, a portare ai graditissimi ospiti il saluto della nostra Contrada.

Il Presidente del Comitato, introdotto dal nostro Vicario che ha partecipato alla serata al pari del Capitano, del Pro Vicario e di altri membri del Seggio, ha risposto ai saluti, cogliendo l'occasione per ricordare la figura di Emilio Barbucci, notissimo Istriciaiolo e figura caratteristica di senese, nonchè membro fondatore del Comitato stesso. Inoltre Sandro Vannini, Presidente in carica e rappresentante della Nobil Contrada del Bruco, dopo aver tracciato le linee dell'attività condotta dal Comitato, ha voluto farsi portavoce del sentimento popolare in merito allo scalpore che ha suscitato, proprio in questi giorni, la decisione del Consorzio per la Tutela del Palio in merito alla concessione ad una ditta bresciana di commercializzare, tramite internet, le bandierine (cm.100x100) delle nostre Contrade.

Con garbo e misura, a mio parere, Vannini ha espresso le perplessità condivise dalla maggioranza dei contradaioli presenti e, argomentando il dissenso con puntualità e convinzione, ha sollecitato infine il Magistrato delle Contrade, rappresentato dal Rettore Paulesu, presente alla serata, a ripensare all'accaduto ed eventualmente a tornare sui propri passi.

La risposta del Rettore è stata immediata ed interlocutoria: Paulesu ha richiamato alla mente di tutti il difficile momento che stanno attraversando le Contrade, bisognose,

oggi più di sempre, della maggiore unità e coesione possibili.

Non possiamo anticipare cosa accadrà in merito: al momento in cui leggerete questo numero dell'Aculeo sicuramente sarà passato del tempo e ci sarà stato modo e maniera di confrontarsi adeguatamente, sul tema in questione, in tutte le assemblee, uniche depositarie, a mio avviso, del destino da riservare al nostro simbolo più amato.

È stata quindi una serata semplice e piacevolmente partecipata; molti infatti erano i rappresentanti delle Consorelle, nessuna esclusa, e tutti si sono intrattenuti, a fine cena, a conversare amabilmente con gli Istriciaioli in merito ai temi che, in questo particolare frangente, suscitano interesse ed attenzione in tutto il mondo contradaiolo.

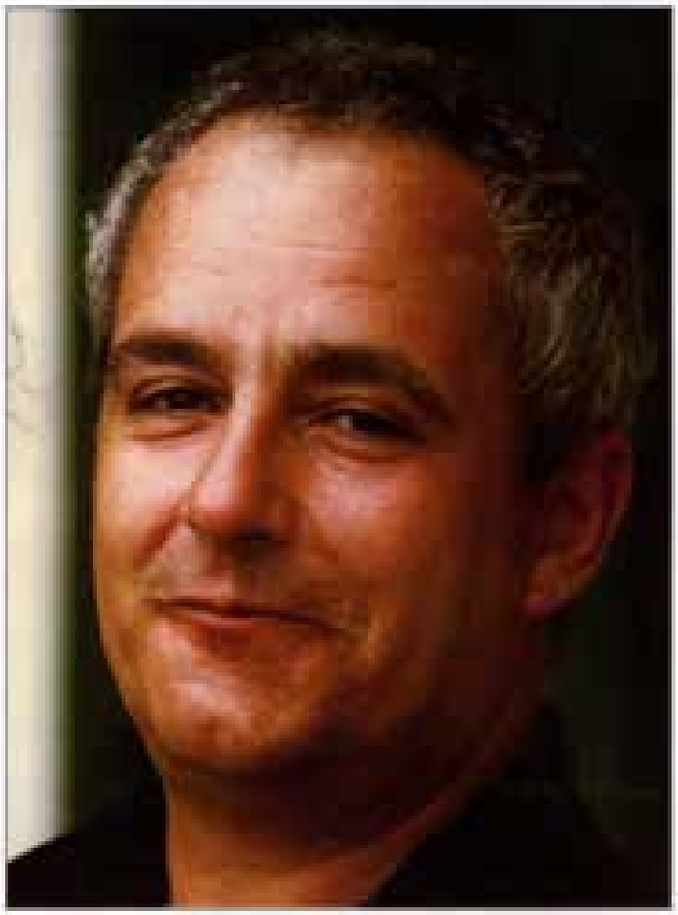
In ricordo di Mario e Ruggiero

di Mauro Civai

Ci hanno lasciato poco prima dell'estate due nostri dirigenti di un passato più o meno lontano.

Ruggiero Ugurgieri, che fu Capitano all'inizio degli anni '80, era ancora molto vicino alla Contrada e solo il fatto di essersi traslerito ad abitare fuori di Siena non gli consentiva di seguirne l'attività con l'assiduità di un tempo.

Il suo mandato non coincise con un periodo particolarmente denso di soddisfazioni per la nostra Contrada, tuttavia ebbe l'occasione di vedere in quegli anni, che lo videro più direttamente coinvolto nelle incombenze del Palio, il rinnuovo del corteo storico con l'introduzione di vari nuovi elementi tra i quali i rappresentanti delle sei famiglie nobili, compresa, appunto, la sua.



Mario Bilenchi ci riporta alla mente una Contrada molto lontana nel tempo, quella del dopo guerra, povera e solidale, vogliosa di far festa e di raggiungere quella benedetta vittoria che ci sfuggiva dal 1935. A Bilenchi, Capitano e Priore in vari periodi a cavallo tra gli anni '40 e '50, purtroppo l'impresa non riuscì.

Resta il ricordo di una persona pacata, gentile e capace, un personaggio appunto di altri tempi, intimamente legato al fratello Romano, giornalista di valore e scrittore tra i più grandi del Novecento italiano.

Il Comm. Guido Iappini

di Massimo Gambelli

Nelle pagine de L'Aculeo nn. 1-2 dell'Aprile 2005, molte (purtroppo) sono state le commemorazioni di Istriciaioli da tempo o più recentemente scomparsi; è questo uno dei motivi per cui abbiamo voluto riservare al presente numero il ricordo di un altro grande Istriciaiolo che negli anni settanta e ottanta dette lustro e prestigio all'Istrice.

Siamo dell'avviso che il ricordo di fatti e persone che hanno scritto pagine importanti della nostra storia contradaiola non debba mai venire meno, e meno che mai negli ultimi cinquanta anni durante i quali la memoria dei vecchi è fedele testimonianza di vita vissuta.

Giusto venti anni fa veniva a mancare il Comm. Guido Iappini, il quale, posto a riposo dalla sua Banca, aveva accettato, lui pensionato attivissimo, di guidare la nostra Contrada.

I suoi semplici, sempre misurati modi di fare da grande "giovane vecchio", qual'era, restano ricordo vivo in quanti lo conobbero e in quanti ebbero la possibilità di apprezzarne le sue eccellenti qualità intellettuali e operative.

Rettore del Magistrato delle Contrade, Priore due volte vittorioso (1972 e 1975), Guido seppe avviare, in quei difficili anni, procedure organizzative e amministrative alquanto innovative che consentirono alla Contrada di compiere un gran balzo in avanti nei confronti delle altre consorelle.

Da allora, l'Istrice dette vita ad una strutturazione finanziaria attenta e scrupolosa e al passo coi tempi, la quale anche ai giorni nostri continua ad essere preciso e puntuale riferimento; di ciò se ne è avuta innegabile conferma negli ultimi mesi quando il tormentone della Guardia di Finanza ha sconquassato la serenità di Siena e delle Contrade.

Gli attuali dirigenti, forti di una "storia fiscale" che risale ai tempi del Commendatore, non hanno mostrato cedimenti nel confermare quella che sicuramente sarebbe stata la sua linea di condotta e, certi della scelta migliore, hanno deciso che la Contrada si dovesse avvalere di un tipico strumento legislativo di condono fiscale, consci anche del fatto che, con Iappini Priore, già nel 1981 vi era stata adesione ad altro analogo strumento di perdono.

Quante volte gli saranno fischiate le orecchie, quante volte nelle stanze del quartiere e in quelle del Magistrato è risuonato il suo nome!

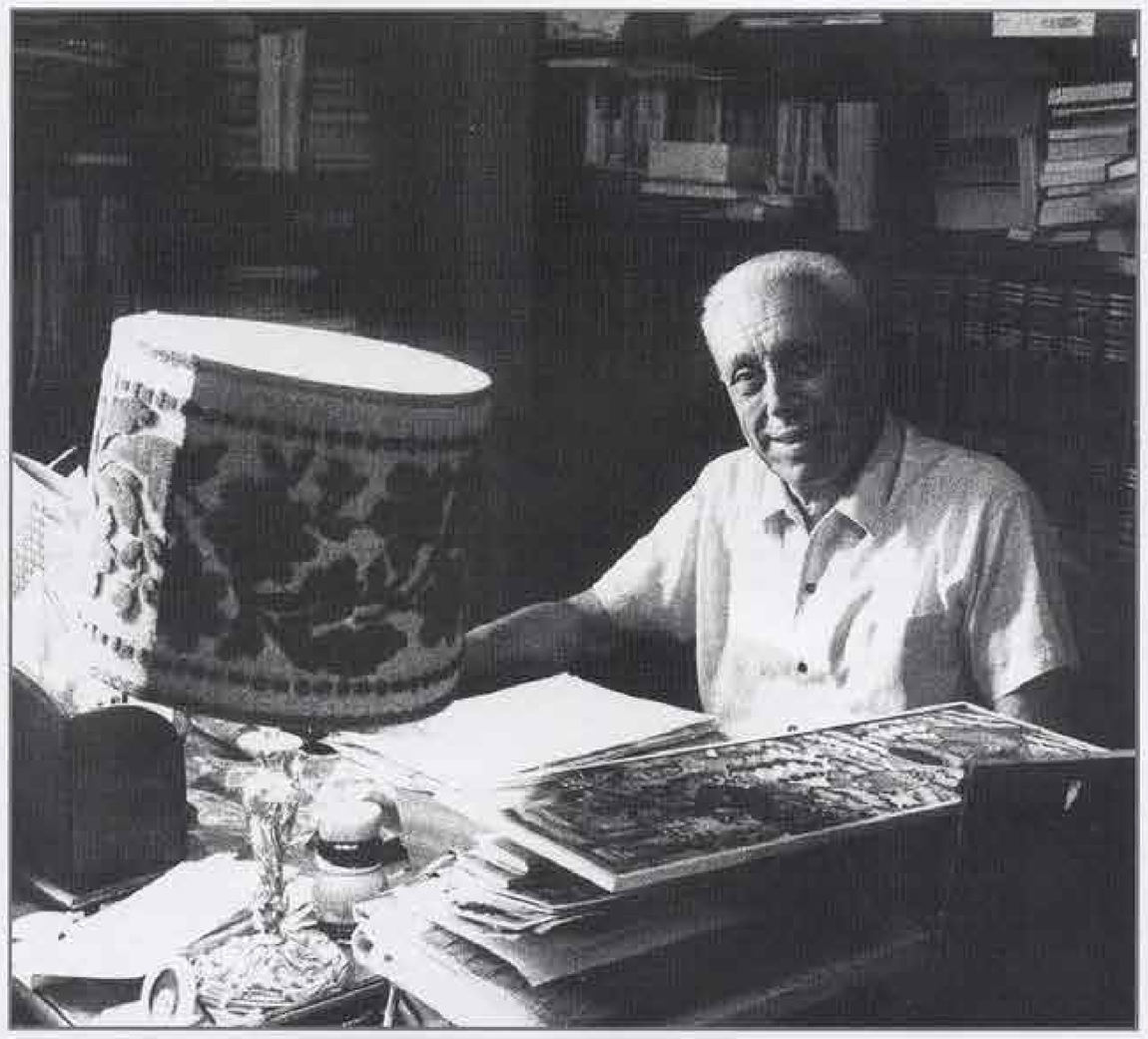
L'organizzazione finanziaria da lui avviata agli inizi del suo mandato è sempre stata esempio diligentemente seguito da tutti i responsabili che da allora si sono succeduti nella gestione finanziaria del Leone e della Contrada.

Con Guido, pur tra mille difficoltà, Circolo e Contrada diventarono un "unicum"; le trasformazioni della società civile, le modifiche normative e le ripetute indagini fiscali degli uffici periferici dello Stato, da quell'epoca intervenute, porteranno nuovamente ad una scissione di tale "unicum", aprendo uno scenario diverso da quello da lui disegnato, più precisamente riferito ad un Leone diviso amministrativamente e fiscalmente, ma non politicamente, dalla Contrada.

A malincuore, oggi, pure lui avrebbe dovuto farsene una ragione.

Un dovere ricordarlo e non solo per i suoi indiscussi meriti di grande Priore che ha lasciato preziose eredità del suo lavoro, ma anche perché la figura di Guido Iappini possa essere di esempio alle generazioni di oggi per meglio comprendere le strette analogie che contraddistinguono storie e personaggi di tanti anni fa e quelle del dopo duemila.

Grande Guido.



AGOSTO 2005

L'ACULEO

Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice
Anno XXVI
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Siena

N. 3/2005

Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Matteo Borsi, Fabio Celli, Paolo Coradeschi,
Silvia Folchi, Gianluca Marrucchi, Fabio Mascetti,
Massimo Mazzini, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di:
Massimo Allegri, Mauro Civai, Alessio Collini, Sergio Ghezzi, Giovanni Matteucci,
Antonio Marzi, Duccio Melazzini, Serena Saggiolani

Impaginazione e trattamento foto
Gianmarco Bisognani

CTP & Stampa
AL.SA.BA. Grafiche (Colle Val d'Elsa, Siena)

Direzione e Redazione
Via Camollia 89, 53100 Siena
Tel. 0577 48495

Autorizzazione del tribunale di Siena n. 401 del 19 dicembre 1979